

kultural - 02/02/2016

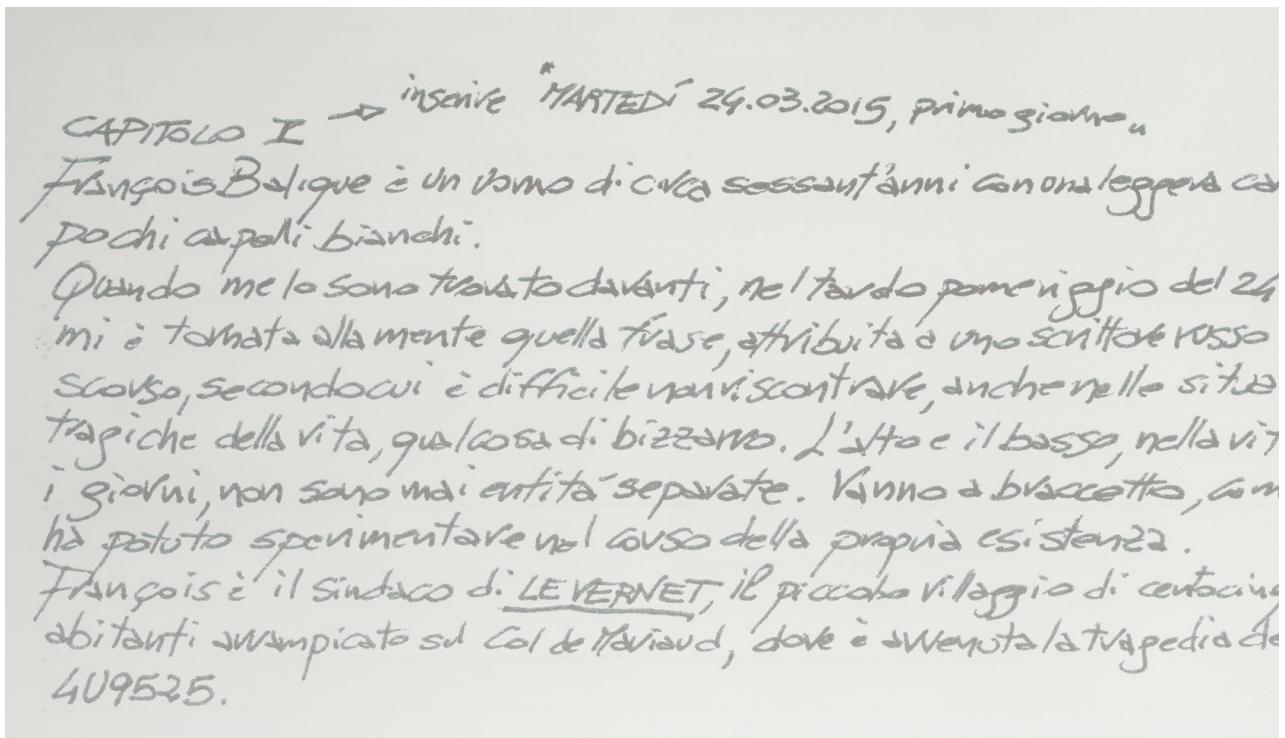
«La Promessa» - Fra il Cantiere e il Destino del Talento

Scritto da Dario Panizza.

Un proverbio cantonese dice che i libri sono giardini tascabili, e coltivano le sorti degli animi.

Ouverture.

Sono un ruminante della narrativa. Gusto i libri lentamente, riga per riga; ne cerco i significati oltre a quelli evidenti in superficie. Spesso faccio annotazioni a riguardo su post-it, scontrini e pezzi di carta che ho a disposizione. Stavolta no. Mi hanno portato il testo tre giorni fa, e l'ho terminato in un viaggio. Due ore scarse. Di getto, si usa dire. Senza leggere note, alette, quarta di copertina, neppure titolo e nome dell'autore. Un esperimento: colpa del direttore, a cui di solito si danno i meriti (ma il magazine non è una consorteria di gente che passa il tempo a dir bene del capo), che ha fasciato il volume in modo tale che iniziasse dal prologo, a pagina 11.



Il contenuto.

Memorabile. Da maneggiare con cura, e l'attenzione che si deve a un romanzo di alta qualità. E a dirlo è uno che in genere non usa toni pomposi. Bado poco alla scorza e tanto alla polpa. Se consiglio un romanzo preferisco evitare brutte figure. E qui posso farla solo io, per palesi insufficienze descrittive: scrivere come l'autore, infatti, è una capacità che si conquista a metà con l'esperienza e a metà con la genetica. È il talento cristallino di chi sa

mettere gesti, pensieri e sensazioni nel corpo di carta e fantasia di un altro che non gli appartiene, diverso, eppure visceralmente vero. E ti porta a pensare come lui, a gestire i sensi e la dinamica delle azioni in prima persona, a palpitare o a dissentire, a fremere come se quel viaggio fosse tuo, tuo di coscienza e di carne; un viaggio che prevede una partenza sicura e un arrivo incerto, uno di quelli in cui il biglietto è di sola andata. Un'indicazione che suona perentoria, epica, definitiva. Ecco: un talento simile devi averlo per svilupparne la portata. E il caso è una storia di umanità: troppo spesso si tende a scindere le due vicende, che *La Promessa* – alla fine il titolo l'ho guardato – di Giovanni Cocco fa correre parallele, fondendo con grande efficacia.

Colpito dalla notizia della tragedia ai Trois-Évêchés, dove Andreas Lubitz ha scelto di suicidarsi, trascinando con sé i 149 passeggeri dell'aereo di cui era copilota, un ex reporter adesso insegnante di storia e materie letterarie, decide di andare incontro al mistero. Qualcosa lo attrae. Contatta la redazione del giornale con cui ha ancora buoni legami, e si offre di raccontare il fatto, l'indagine, e nel contempo i risvolti della follia. Del disagio. Al pubblico, e soprattutto a se stesso.

Riflette sull'accaduto e sull'esistenza, sulla condizione del mondo e tutte le esasperazioni della civiltà attuale: «Sul social si è scatenata la consueta corsa alla frase a effetto, quel lugubre rito del RIP collettivo e della commozione ostentata. È curioso notare come l'avvento delle nuove tecnologie abbia cambiato radicalmente il modo di esprimere le emozioni, una specie di mutazione genetica che ha abbassato la soglia comunemente accettata per l'esibizione del dolore.»

Lui, Vincent De Boer, non è che l'ennesimo «forestiero, uno dei tanti turisti della tragedia» arrivati lassù da ogni dove, ma ciò che vede e le testimonianze che raccoglie lo coinvolgono nel profondo. In un arco di cinque giorni percorre le ultime ore di centocinquanta vite, e gran parte del suo passato. Analizza gli elementi e scopre ciò che lo lega sia alla parabola del copilota, sia a quella emotiva degli uomini odierni. O almeno alla gran parte di essi. Ad un padre fantasma, a una moglie amata, tradita, con la quale ha conservato un rapporto; a un nuovo amore, la Juliette da cui sta per avere un figlio. A quelli che nascondono agli altri i propri sentimenti, a chi fugge per trovare un nuovo colpevole, a chi non sa sottrarsi al tumulto delle empatie, mentre «il destino o la fede, per chi ci crede, o la vita, per tutti gli altri, si compiace nell'affibbiare onori e sofferenze, gioie e dolori» che nell'animo lavorano come camole instancabili. L'uomo si traveste da destino così come il male si traveste da bene, ed il bene è affascinato dell'idea di diventare male. Come nel libro della *Genesi*, e nel caso di Vincent De Boer come chi sceglie di curare se stesso per non sfogare le sue ansie patologiche sui propri cari. E giorno dopo giorno ogni cosa riaffiora alla mente, anche ciò che la pietra della memoria cancella, una pietra che mai smette di rotolare. Nulla regge il

peso di una simile rivelazione, neppure la fiducia più solida. Perché tutto ciò che lega l'uomo al cielo deve tornare alla terra, e solo da lì comincia a volare.

Giovanni Cocco

La promessa



La Promessa, di Giovanni Cocco
Ed. **Nutrimenti**, 2015

